

Oleificatori al servizio del vescovo di Ossirinco. Un'analisi di PSI inv. 3031, 10-14*

Antonio Stornaiuolo

Università degli Studi di Messina

astornaiuolo@unime.it

Abstract

A forthcoming PSI papyrus (inv. 3031), a business letter coming from 4th century Oxyrhynchus, features the first papyrological witness of *Pelagius*, head of the Oxyrhynchite bishopric from 325 to 347 A.D. Alongside with a text section (ll. 13-10) by which we can ascertain the bishop's activities were somehow related with bread baking, and by adding that this bread baking could possibly be linked with the Easter's celebrations (l. 20), the letter testifies that the bishop can also rely on some skilled oil-makers, who appear to be directly dependent on the bishop himself (ll. 11-14). This paper aims at understanding who these oil-makers at the service of *Pelagius* are and whether they are members of the local κοινὸν τῶν ἐλαιουργῶν.

Keywords

Christian bishops, Fourth century Oxyrhynchus, Oil-making

Origine del presente lavoro è lo studio dedicato ad un papiro della Società Italiana (PSI inv. 3031), la cui edizione – in corso di pubblicazione – ho avuto modo di curare. Gli interrogativi posti da questo ragguardevole documento rimangono ancora molteplici: le auspicabili risposte che se ne potranno trarre, che riguardano da vicino l'ambiente cristiano di Ossirinco nella prima metà del IV secolo, promettono di prospettare ulteriori e significativi sviluppi sulla nostra conoscenza di tale ambiente.

Il testo (29 linee vergate da uno scriba che padroneggiava gli stilemi della scrittura cancelleresca)¹ è quello di una lettera privata, la quale tuttavia sembra far riferimento ad operazioni

* Un devoto ringraziamento deve essere indirizzato alla Professoressa Gabriella Messeri, della cui costante attenzione l'edizione del papiro si è ripetutamente e felicemente giovata. Doverosi sono, inoltre, i ringraziamenti destinati alla Professoressa Daniela Manetti, la cui generosità mi ha concesso non solo di studiare il papiro qui in esame ma anche di presentarne una sezione durante i lavori del 29° Congresso Internazionale di Papirologia. Un ringraziamento sincero viene ancora rivolto alla Professoressa Diletta Minutoli, per i molti preziosi suggerimenti contestuali e bibliografici. Un ultimo ringraziamento viene destinato all'anonimo referee, le cui osservazioni hanno permesso di stornare alcune imprecisioni contenutistiche e hanno suggerito di chiarire alcune sezioni testuali. Mia resta, tuttavia, la responsabilità di quanto viene qui sostenuto.

¹ Per quanto concerne le caratteristiche materiali del papiro, si rimanda in generale all'*editio princeps*, in corso di pubblicazione in PSI XVIII. Va però qui segnalato almeno un elemento fondamentale: per le ll. 1-27 il documento

che dovevano in qualche modo riguardare l'intera comunità dei fedeli cristiani ossirinchi: il mittente della lettera, che con ogni probabilità dovette essere il padre biologico di quel vescovo Pelagio il cui episcopato ad Ossirinco è attestato tra il 325 ed il 347,² inizia col richiedere ad un destinatario ignoto – a causa del fatto che il suo nome è in gran parte in lacuna – di adoperarsi affinché un determinato quantitativo di artabe di grano venga panificato, e che i pani ottenuti siano poi messi senza indugio a disposizione del vescovo (ll. 3-10/11). Nella sezione successiva (ll. 11-14) il mittente sembra sollecitare l'invio di alcune artabe di semi che il vescovo si sarebbe occupato di far spremere per ottenerne dell'olio. Che questi beni potessero servire alle normali attività caritative dei vescovi appare almeno verisimile,³ tanto più che l'unica data presente nel testo⁴ sembra suggerire una possibile relazione tra queste plausibili benemerienze episcopali e le celebrazioni (pre-)pasquali, durante le quali i vescovi facevano maggiormente sentire alla comunità cristiana la loro generosità. L'intera porzione finale della lettera (ll. 15-29) appare meno chiara, benché anche in questa sezione (cf. l. 16), appaia un cursorio riferimento all'oleificazione, laddove si fa esplicita menzione dei κοῦφα τοῦ ἐλαίου i quali, con ogni probabilità, dovevano essere dati o restituiti al medesimo vescovo Pelagio.

Si forniscono dunque la trascrizione e una traduzione della porzione di cui si intende qui discutere (ll. 10-14):

10]ν· ἀνυπερθέτως καθαρώτερα γὰρ οἷ αὐτοῦ ποιοῦσιν κολ-
 λύρια λαχ]α[ν]οσπέρμου (ἀρτάβας) ε, ἐπειδὴ σείου σπέρματος ἀρτάβας
 μέτρῳ δεκάτ]ῳ παραλημπτικῷ ἀλλὰ ἵνα μήτε τὸ μέτρον μεμ-

presenta, a sinistra, una lacuna la cui esatta estensione non si può calcolare, ma che, alla luce delle ricostruzioni testuali possibili, doveva contenere non meno di 10-15 lettere.

² Nel corpo del testo, a ll. 9-10, è presente un riferimento sicuro, che permette di ancorare prosopograficamente la lettera: ὁ ἀγαπητὸς υἱὸς μου Πελάγιος ὁ ἐπίσκοπος]. Relativamente all'identità del mittente, pur riconoscendo che non è inusuale – soprattutto nelle lettere di ambiente cristiano – che, tra gli altri, i termini υἱός e πατήρ possano essere utilizzati con significato spirituale (e.g. Tibiletti 1979, pp. 31-32), è preferibile ipotizzare che in PSI inv. 3031 il mittente sia il padre biologico del vescovo Pelagio. Difatti, se così non fosse stato, l'unico mittente abbastanza autorevole per apostrofare un vescovo della χώρα come «figlio» sarebbe stato il solo vescovo di Alessandria; e tuttavia, tanto il tenore della lettera quanto gli argomenti discussi al suo interno mal si concilierebbero con un eventuale mittente tanto illustre. Si può aggiungere, inoltre, che nella documentazione papirologica edita non è attestato alcun caso che registri un tal uso spirituale di υἱός in relazione ad un vescovo; di più, se si eccettuano le rarissime eccezioni costituite dalle dichiarazioni autografe dei vescovi stessi (cf. P.Cair.Masp. II 67168, 55 e s.; P.Grenf. I 63, 18; P.Lond. I 77, 76 e s.) e dal caso problematico e incerto rappresentato da P.Lond. VI 1914, 47 e s., non ricorre mai alcuna correlazione sintagmatica tra i sostantivi ἐπίσκοπος e υἱός. È dunque molto più economico ipotizzare che il mittente sia il padre naturale dell'episcopo ossirinchita. Per la cronologia di Pelagio vescovo, che qui compare per la prima e, ad oggi, unica volta nella documentazione papirologica, cf. Papaconstantinou 1996, pp. 171-173 (e la bibliografia alla quale la studiosa rimanda, cui giova aggiungere il contributo di Martin 1996, pp. 58 e 68).

³ Sulle usuali distribuzioni di pani a titolo di “eulogia”, cf. Wipszycka 1972, pp. 102-103. Relativamente alle distribuzioni di olio, cf. infra, nota 28. In termini più generali, circa l'attività caritativa degli episcopi, cf. Wipszycka 1972, pp. 109-119, e Wipszycka 1998, pp. 71-80.

⁴ cf. l. 20:] . . πέμπτης καὶ εἰκάδος τοῦ Φαμενώθ κτλ. : 21 Marzo di un anno ignoto compreso tra il 325 ed il 347, sulla base della datazione fornita dalla documentata durata dell'episcopato di Pelagio.

τὸς
] . ς ᾠμήτε τὸ σπέρμα' παράσχεσ τῶ αὐτῶ υἱῶ Πελαγίῳ. ᾠχει γὰρ
] . γνησιώτερον ἐλεγοργοῦντας. ᾠλλ<λ>' ὄρα μὴ ἐν τῶ

«|¹⁰ ... senza indugio; infatti i suoi (uomini) fanno pagnottine più preg|¹¹iate ... 5 artabe di seme di vegetali, poiché [x] artabe di seme di pastinaca d'acqua |¹² ... nella misura decima del *paralempes*; ma, affinché né la misura ... |¹³ ... `né il seme', fornisci allo stesso figlio Pelagio. Infatti egli ha i |¹⁴ ... che producono l'olio in maniera più corretta. Ma fa' attenzione di non ... nel |».

Occorre innanzitutto fare alcune premesse: 1. il periodo che ci interessa analizzare inizia con καθαρώτερα;⁵ 2. l'integrazione κολ|[λύρια] (ll. 10-11) può essere considerata sicura;⁶ 3. la presenza del sostantivo λαχανόσπερμον sembra segnalare l'avvio della sezione dedicata all'oleificazione;⁷ 4. la lettura σείου (l. σίου), benché la parola sia molto rara, appare compatibile tanto con le tracce visibili quanto con il significato complessivo del passo;⁸ 5. il brano doveva registrare una pausa logica dopo ἐλαιουργοῦντας.⁹

Il focus della presente indagine è l'enunciato in base al quale Pelagio «infatti ha i ... che producono l'olio in maniera più corretta»; numerose sono le domande che questa affermazione sollecita: chi sono questi oleificatori?¹⁰ A quale titolo essi sarebbero in rapporto con il vescovo di

⁵ Benché lo scriba abbia inserito una ᾠνω στιγμή appena prima di ἀνυπερθέτως, pare tuttavia preferibile pensare che tale segno interpuntivo dovesse seguire l'avverbio piuttosto che precederlo. In tal modo si potrebbe restituire l'avverbio ad una posizione più convenzionale, vale a dire come ultimo elemento della frase, permettendo altresì al γὰρ della nuova frase di trovarsi in seconda posizione.

⁶ Nel testo della lettera figurano diversi elementi che corroborano questa integrazione. Innanzitutto, alla l. 3, ricorre un esplicito riferimento a κολλυρίοις καθαρωτάτοις καὶ κούφοις. Bisogna poi aggiungere i dati contestuali: nelle linee che precedono il brano qui presentato si discute di panificazione (ἀρτοποιεία, l. 6; ἀρτοποιέω, l. 7); lo scrivente sembra suggerire al destinatario che, ove mai la panificazione non sia già avvenuta, occorra mettere il grano non panificato a disposizione del vescovo Pelagio.

⁷ Sull'olio estratto da questa tipologia di semi esiste ampia bibliografia; i testi di riferimento sono Bagnall 1993, pp. 27-28; Morelli 1996, 6-7; Bagnall 2000, 133-135; Meyerson 2001, 109-117; Morelli 2004, 138-142.

⁸ Dal momento che con il precedente λαχανόσπερμον si segnala, con ogni probabilità, l'avvio della sezione relativa all'oleificazione, è ragionevole che in questo punto si tratti ancora di artabe di semi di oleaginose. Dal momento che la lettura del papiro non permette di vedere un ulteriore riferimento al *lachanospermon*, si deve pensare che possano qui ricorrere i semi – da cui estrarre olio – di un'altra pianta. L'unica lettura compatibile è, per l'appunto, quella proposta a testo. Sulla natura del σίου cf. Dsc. II 127 (σίον) e 128 (σισύμβριον· οἱ δὲ[...] καὶ τοῦτο σίου καλοῦσιν), rispettivamente interpretati come «pastinaca d'acqua» e «crescione d'acqua» dalla più recente editrice del testo dioscorideo (cf. Beck 2005, 146-147 la quale rimanda a André 1985, 241-242). Tuttavia, si deve segnalare che questa pianta non è mai attestata nei documenti greci, né è in generale noto un suo uso come oleaginosa.

⁹ In particolare, che ἀλλ' ὄρα (αλορα pap.) venga usualmente percepito dagli scriventi come formula di attacco dopo una pausa logica è reso evidente dai significativi *vacua* che talvolta ricorrono prima di questo sintagma (e.g. P.Oxy. I 65, 5 = Sel.Pap. II 232 (200-325); P.Coll.Youtie II 88, 8 (300-399)). Che ἀλλ' ὄρα possa avere funzione d'attacco è stato altresì percepito dagli editori moderni, i quali usualmente fanno precedere il sintagma, nelle edizioni moderne, da un segno interpuntivo: cf. P.Oxy. XXXIV 2727, 8 (200-399); P.Oxy. LV 3818, 7 (ca. 318 ?); P.Oxy. XLVIII 3396, 12 (330-385); P.Oxy. XLVIII 3412, 7 (ca. 360).

¹⁰ Occorre qui fare due osservazioni. La prima, di natura sintattica, impone di considerare la distanza presente tra il τὸς di l. 13 ed il sintagma γνησιώτερον ἐλεγοργοῦντας (l. ἐλαιουργοῦντας) di l. 14: come si è già detto, nella lacuna a sinistra di l. 14 devono essere cadute non meno di 10-15 lettere. E tuttavia, tra la fine di l. 13 e la prima parte di l. 14 doveva esserci una frase compiuta, all'interno della quale la relazione di genere e di numero tra τὸς ed ἐλαιουργοῦντας non sembra essere casuale. Sembra dunque credibile ipotizzare che τὸς ed ἐλαιουργοῦντας fossero

Ossirinco? Avevano essi una qualche relazione con il κοινόν di oleificatori che è attestato ad Ossirinco, per il medesimo torno di tempo, da P.Oxy. LIV 3738 e P.Oxy. LIV 3760?¹¹

Per tentare una risposta all'ultima delle domande avanzate, occorre tenere in debito conto le informazioni note, in generale, sulle associazioni professionali attive ad Ossirinco nel IV secolo¹² e, più in particolare, quelle relative al κοινόν τῶν ἐλαιουργῶν. Due ragioni di carattere generale sembrerebbero supportare l'ipotesi che i produttori di olio di PSI inv. 3031 dovessero far parte di tale associazione professionale: in primo luogo, è ben noto che, a causa del *munus* fiscale di cui ogni associazione professionale era responsabile nei confronti dello Stato in epoca post-diocleziana, tutti i professionisti di ogni determinato settore erano tenuti ad essere iscritti alla associazione professionale di riferimento.¹³ Inoltre, alla luce dei due sopra citati papiri, un ulteriore elemento di congiunzione tra gli oleificatori di PSI inv. 3031 e l'associazione professionale

collegati all'interno di una struttura predicativa. La seconda considerazione è invece terminologica: il papiro parla qui di ἐλαιουργοῦντες, non di ἐλαιουργοί. Bisogna tuttavia essere molto cauti nell'interpretazione di tale dato terminologico: se, da una parte, esso può suggerire che tali «produttori d'olio» non dovessero svolgere la professione esclusiva di oleificatori, dall'altra si deve segnalare che solo dei professionisti del settore avrebbero potuto lavorare la materia prima γνησιώτερον, come viene suggerito dal testo stesso.

¹¹ Si tratta di due documenti qualificati come «Declaration of Price»; relativamente a questo tipo di documento si rimanda a Coles 1980a, pp. 229-239; Coles 1980b, pp. 115-123; J. Rea in P.Oxy. LI (1984), 3624-3626 (introd.); Lo Cascio 1998, pp. 121-136. Per quanto concerne il primo dei due papiri, datato al 30 di Thoth (27 settembre) del 312, cf. ll. 5-6: παρὰ τ[ο]ῦ κοινοῦ τ[ῶ]ν [ἐλαι]ουργῶν τῆς αὐτῆς [πόλεως]. Relativamente al secondo, il quale non conserva invece una data leggibile, ma per il quale l'editore congetture il 326, cf. ll. 3-5: [π]αρὰ τ[ο]ῦ κ[οινο]ῦ τῶν ἐλαιουργῶν τῆς λαμ(πρᾶς) Ὀξ(υρυγγιτῶν) πόλεως. Esiste poi un terzo documento, piuttosto problematico, che merita tuttavia di essere esaminato a parte: si tratta di SB XVI 12648 = P.Oxy. I 85 (26 novembre del 338), un *volumen* contenente una serie di dichiarazioni di prezzo prodotte da diverse associazioni professionali e indirizzate al *logistes* di Ossirinco Flavius Eusebius. In particolare, ci si riferisce qui al fr. 2, col. V (ma forse da considerare come col. VI, cf. R. Coles in P.Oxy. LIV 3772), ll. 103-107: (hand 7) Φλαουίω Εὐσεβίω | λογιστῇ Ὀξυρυγγίτου | παρὰ τοῦ κοινοῦ τῶν | ἐλαιοπωλῶν τῆς | αὐτῆς πόλεως. Qui il κοινόν autore della dichiarazione è quello degli ἐλαιοπῶλαι, vale a dire dei commercianti dell'olio; purtroppo una lacuna impedisce di leggere il prodotto per il quale l'associazione presentava la dichiarazione di prezzo. Si sarebbe tentati di immaginare che tali ἐλαιοπῶλαι acquistassero olio già prodotto dagli ἐλαιουργοί, individuando in questo modo due differenti κοινά impegnati rispettivamente nella produzione e nella commercializzazione dell'olio per l'Ossirinco della prima metà del IV secolo. Ma anche un'altra interpretazione è possibile: se si considera cosa documenta lo stesso SB XVI 12648, fr. 1, col. IV, ll. 80-102, dove l'associazione dei commercianti della birra (= ζυθοπῶλαι) dichiara il prezzo non della birra già prodotta, bensì dell'orzo, non si può escludere che, in un momento di poco successivo rispetto a quello evidenziato dai suddetti P.Oxy. LIV 3738 e 3760, l'associazione dei produttori d'olio o abbia semplicemente cambiato denominazione oppure sia confluita all'interno di quella dei commercianti d'olio. Si avrebbe avuto allora, almeno a partire da una data successiva a quella di P.Oxy. LIV 3760, un solo κοινόν – collegato tanto con la produzione quanto con la commercializzazione dell'olio –, il quale avrebbe mantenuto il nome degli ἐλαιοπῶλαι. A sostegno della prima possibilità (ἐλαιουργοί ≠ ἐλαιοπῶλαι), bisogna considerare l'alto livello di specializzazione professionale testimoniato per le professioni di epoca bizantina (cf. e.g. Wipszycka 1971, 217-236). A sostegno della seconda possibilità (ἐλαιουργοί = ἐλαιοπῶλαι) occorre segnalare che, relativamente alla parallela situazione dei produttori/commercianti di birra, benché la documentazione papirologica non offra per il IV secolo alcuna alternativa rispetto a ζυθοπῶλης (mentre in letteratura si registra una sola attestazione per ζυθοποιός, in Eus., *Is.* I 75), è stato tuttavia sostenuto da Bigi / Dogaer 2019, 107-132: 121, che il passaggio da ζυθοποιός a ζυθοπῶλαι «appear to have been a matter of semantics more than changing economic realities. [...] Many scribes in fact simply wrote 'ζυ' or 'ζυτοπ', as if it was obvious that brewing and selling beer went hand in hand».

¹² La bibliografia sul tema dei κοινά è ricchissima; una bibliografia minima per l'epoca che qui interessa deve tenere necessariamente conto dei contributi di Fikhman 1969, 149-171; Van Minnen 1987, 31-88; Sirks 1993, 159-176; Fikhman 1994, 19-40; Carrié 2002, 309-332.

¹³ Chiarissimo e dirimente Carrié 2002, il quale asserisce perentorio (p. 315) «j'affirme à partir du IV^e siècle l'appartenance obligée des commerçants et artisans à un collège professionnel».

ossirinchita potrebbe essere rappresentato dal comune uso del λαχανόσπερμον come oleaginosa esclusiva o, almeno, predominante.¹⁴

Ambedue gli elementi, tuttavia, non sono probanti e, anzi, prestano il fianco ad alcune solide obiezioni: in prima battuta, quanto all'appartenenza al κοινόν, se è vero che tutti gli oleificatori ossirinchiti dovevano far parte della locale associazione di produttori oleari, tuttavia tale vincolo doveva valere solamente per gli ἐλαιουργοί professionisti. Nel caso presente, come si è visto, benché tali produttori di olio sembrano possedere le tecniche tipiche del professionismo (cf. γνησιώτερον e n. 9), non si può essere del tutto sicuri che essi fossero effettivamente oleificatori di mestiere. Per quanto riguarda il comune utilizzo del λαχανόσπερμον, invece, vale appena il caso di segnalare che questa doveva essere l'oleaginosa più comune per le epoche romana e bizantina – dalla quale si doveva produrre l'olio di rafano¹⁵ – e che dunque il fatto che essa compaia in tutti e tre i papiri non può avere un peso determinante.

Sulla possibilità di aggiungere un terzo elemento in grado di determinare l'appartenenza o meno degli oleificatori di PSI inv. 3031 al locale κοινόν τῶν ἐλαιουργῶν occorre essere molto cauti. Infatti, a una prima lettura, si potrebbe immaginare una ricostruzione di questo tipo: se dovette esistere un rapporto piuttosto stretto vigente tra il vescovo Pelagio – che, come detto, «infatti ha i ... che producono l'olio in maniera più corretta» – e l'associazione professionale stessa e se, di più, poté esserci stata una vera e propria subordinazione al vescovo da parte dei membri della corporazione (l'ἔχει di l. 13 illustrerebbe con nettezza il rapporto di forza fra vescovo e associazione), allora Pelagio avrebbe presumibilmente dovuto ricoprire un ruolo rilevante (*patronus?*) all'interno del κοινόν. E tuttavia, dal momento che nessuna testimonianza – né papirologica,¹⁶ né epigrafica¹⁷ – testimonia che un vescovo sia mai stato patrono non già di una

¹⁴ Sulle ragioni per le quali l'associazione professionale degli oleificatori ossirinchiti non utilizzasse olio d'oliva, cf. e.g. Van Minnen 2001: da una parte, i costi per la produzione di olio d'oliva dovevano essere molto elevati, non solo per l'impianto iniziale degli olivi – i quali impiegano anni prima di giungere a maturazione e diventare fruttiferi – ma anche per l'irrigazione artificiale richiesta dagli stessi, permettendo dunque la sostenibilità di questo tipo di coltura solamente ai grandi proprietari terrieri; d'altra parte la fertilità del suolo egiziano, capace di produrre cereali in abbondanza, non metteva direttamente in concorrenza le colture a grano con quelle di altri cereali destinati all'oleificazione, ragione per la quale i semi vegetali rimanevano l'oleaginosa più economica e più facilmente utilizzabile.

¹⁵ Cf. Morelli 2004.

¹⁶ La stringa επισκοπ- ricorre in 24 papiri documentari datati o databili al IV secolo: CPR VIII 37, 10 (300-399); P.Col. XI 301, 2 (300-399); P.Genova I 26, 8 (300-399); P.Lips. I 43 = M.Chr. 98 = FIRA III 183, 3 e 6 (300-399); P.Nag.Hamm. 77, 8 (300-399); P.Oxy. VI 903, 15 (300-399); P.Giss. 55, 7 (300-499); P.Harrauer 48, 16 (300-499); P.Ifao II 25, 2 (300-699); SB III 6097, 2 et passim (300-699); CPR V 11, 1 et passim (300-325); P.Berl. Sarisch. 11, 13 (300-350); P.Erl. Diosp. 1, 262 (313-314); P.Oxy. XXXIV 2729, 8 (325-375); P.Harr. I 94, 13 (325-375); PSI IV 311, 8-9 et passim (330); P.Lond. VI 1913, 4-5 (334); P.Lond. VI 1914, 7 et passim (335); P.Herm.Landl. Anhang, I e II, 50 et passim (dopo il 346-347); P.Col. VII 161, 3 e 24 (351); P.Oxy. XXII 2344, 2 (351-352 ca); P.Col. VII 160, 4 et passim (354); P.Kell. IV 96, 621 e 706 (361-379); W.Chr. 130 = P.Lond. III 981, 7 (375-399).

¹⁷ Per quanto concerne la documentazione epigrafica greca, cf. Feissel 1989, 801-828, il quale, pur segnalando che le iscrizioni afferenti ai vescovi forniscono importanti informazioni relative al loro ruolo nella vita pubblica delle comunità in cui si trovino ad operare (sia in veste di "amministratori" quanto in ambito più strettamente religioso), non rileva mai alcuna forma di protagonismo episcopale in merito alle associazioni professionali. Inoltre, consultando le testimonianze epigrafiche greche rinvenute in Egitto e databili al IV secolo (cf. [https://inscriptions.packhum.org],

città o di un gruppo di fedeli, bensì di una particolare associazione professionale,¹⁸ allora si potrebbe ipoteticamente inferire che non possa esistere alcun rapporto di dipendenza tra il vescovo e gli oleificatori, a meno che questi ultimi non fossero stati al di fuori del κοινόν.

Una tale ricostruzione, tuttavia, corre il rischio di apparire troppo schematica e di non cogliere il fatto che la realtà potesse essere ben più sfumata: che il vescovo potesse avere relazioni con alcuni oleificatori professionisti, membri del *koinon*, pur senza avere alcuna relazione con l'associazione in quanto tale è una possibilità che non può essere esclusa, così come pure si deve considerare il fatto che gli oleificatori di PSI inv. 3031 potessero non essere stabilmente alle dipendenze del vescovo, ma che potessero essere a lui vincolati da contratti di dipendenza temporanei. E quindi, pur dovendo escludere la possibilità che un vescovo cristiano, ovvero una persona che continua ad essere considerata come giuridicamente privata,¹⁹ possa aver svolto un ruolo di rilievo nella gestione e amministrazione di un'associazione professionale – ovvero di un sodalizio che, per come era stato riorganizzato a seguito della riforma fiscale diocleziana, finiva per svolgere un ruolo civico e quasi pubblico –, nondimeno non si può escludere che egli potesse avere rapporti con singoli membri dell'associazione, dei quali potesse servirsi più o meno saltuariamente.

Esistono, d'altro canto, almeno altre due possibilità relative agli oleificatori presenti in PSI inv. 3031: o che essi potessero far parte dei collaboratori privati della famiglia del vescovo oppure che essi potessero avere una qualche relazione di collaborazione/subordinazione con l'episcopato stesso.

Relativamente alla prima possibilità, nulla sappiamo sulla famiglia del vescovo, ad eccezione delle poche informazioni relative allo stesso Pelagio: aveva fatto parte del clero aderente allo scisma meleziano, ma era a Nicea stato riaccolto nell'ortodossia da Atanasio;²⁰ aveva sostenuto la causa di quest'ultimo durante il concilio di Tiro;²¹ era rimasto in carica fino al 347.²² E tuttavia, è

controllato in data 30 maggio 2020), nessuna sembra collegare direttamente l'operato dei vescovi egiziani alle attività delle associazioni professionali.

¹⁸ Per le *tabulae patronatus* note si rimanda a Clemente 1972, 142-229. Relativamente alle trasformazioni dell'istituto del patronato in relazione con la cristianizzazione dell'impero a partire dal IV secolo, cf. Lepelley 1998, 17-33.

¹⁹ Cf. Lepelley 1998, 17-33: 17, il quale rimanda a Gaudemet 1958, 350-356: 350-351.

²⁰ Ath., *Apol. sec.* 59. 3 e 71. 5-6: ἀλλ' ἐν τῇ συνόδῳ τῇ κατὰ Νίκαιαν ἡ μὲν αἵρεσις ἀνεθεματίσθη καὶ οἱ Ἀρειανοὶ ἐξεβλήθησαν, οἱ δὲ Μελιτιανοὶ ὁποσδήποτε ἐδέχθησαν. [...] ὅτε Μελίτιος ὑπεδέχθη, ὡς μήποτ' ὄφελε, γινώσκων αὐτοῦ τὴν πανουργίαν ὁ μακαρίτης Ἀλέξανδρος ἀπήτησεν αὐτὸν βρέβιον, ὃν ἔλεγεν ἔχειν ἐπισκόπων ἐν Αἰγύπτῳ καὶ τῶν ἐν αὐτῇ τῇ Ἀλεξανδρείᾳ πρεσβυτέρων καὶ διακόνων καὶ εἰ ἔχει τινὰς ἐν τῇ χώρᾳ αὐτῆς. Τοῦτο δὲ πεποίηκεν ὁ πάπας Ἀλέξανδρος, ἵνα μὴ Μελίτιος λαβὼν τὴν τῆς ἐκκλησίας παρρησίαν πωλήσῃ πολλοὺς καὶ ψεύσῃται καθ' ἡμέραν ὑποβάλλων οὓς βούλεται. Τῶν μὲν οὖν ἐν Αἰγύπτῳ πεποίηκε τὸ βρέβιον τοῦτο· Βρέβιον δοθὲν παρὰ Μελιτίου Ἀλεξάνδρῳ τῷ ἐπισκόπῳ.

²¹ Ath., *Apol. sec.* 78: Φλαβίῳ Διονυσίῳ τῷ λαμπροτάτῳ κόμητι παρὰ τῶν ἐπισκόπων τῆς Αἰγύπτου καθολικῆς ἐκκλησίας τῶν ἐλθόντων εἰς Τύρον. [...] τούτου ἕνεκεν ἀνενεγκεῖν ἐπὶ τὴν σὴν λαμπρότητα ἠπεύχθημεν καὶ ἐπιδουναί τόδε τὸ μαρτύριον, μαρτυρόμενοι μὲν ὅτι συσκευαζόμεθα καὶ πάσχομεν ὑπ' αὐτῶν καὶ δι' αὐτῶν ἐπιβουλήν, ἀξιούντες δὲ ὅπως ἐν νῷ λαβὼν τὸν φόβον τοῦ θεοῦ καὶ τὰς εὐσεβεῖς ἐντολὰς τοῦ θεοφιλεστάτου βασιλέως ὡς καταγνοὺς ὅτι χωρὶς ἡμῶν οὓς ἠθέλησαν ἀπέστειλαν, μὴ ἀνάσχη αὐτῶν.

²² Di Atanasio, *Lettera Festale XIX*, si conserva integralmente solamente il testo siriano (cf. Camplani 2003, 415); tuttavia, è qui sufficiente rifarsi alla sua traduzione latina, riportata in PG XXVI 1430: *Oxyrhynchi Theodorus pro Pelagio*.

più che verisimile ipotizzare che, in quanto vescovo di una delle più importanti città dell'Egitto,²³ egli dovesse provenire, come è usuale, da una famiglia dalle notevoli capacità economiche, appartenente all'élite locale.²⁴ Nulla vieta, dunque, di pensare che la sua famiglia, certamente abbiente, avesse potuto avere a disposizione personale qualificato a svolgere ogni tipo di mansione con rapidità e competenza.

Per quanto concerne gli oleificatori intesi come eventuali dipendenti/affittuari dell'episcopato di Ossirinco, giova avanzare alcune riflessioni di carattere generale: che le ricchezze della Chiesa fossero notevoli già all'inizio del IV secolo, soprattutto per via delle donazioni e dei lasciti dei fedeli, è stato sostenuto ed appare indiscutibile;²⁵ e d'altra parte, se così non fosse stato, non ci sarebbe stato bisogno, durante il Concilio di Antiochia del 341, di stabilire con un apposito canone, il 24°, il principio in base al quale non doveva aver luogo alcuna sovrapposizione tra i beni patrimoniali personali dei vescovi e le proprietà episcopali che essi avevano facoltà di gestire.²⁶ Inoltre, benché non numerosissime, vi sono attestazioni papirologiche che lasciano intendere come già nel IV secolo le chiese – e quelle episcopali in special modo – potessero disporre di beni (immobili e mobili) e di personale qualificato alle loro dipendenze.²⁷ In particolare, però, per quanto concerne specificamente la produzione olearia, sebbene l'interesse vescovile dovesse essere in questo settore particolarmente vivo,²⁸ tutte le attestazioni in ambito episcopale sono successive: la più antica testimonianza di una

²³ Sull'importanza e la vivacità degli ambienti cristiani ad Ossirinco, già nel IV secolo, cf. Blumell 2012.

²⁴ In relazione all'estrazione sociale – usualmente molto elevata – dei vescovi in Egitto, cf. Lepelley 1998, 17-33, il quale rimanda alla vicenda testimoniata negli *Acta Phileae* (P.Bodm. 20).

²⁵ Cf. Wipszycka 1992, 67-81.

²⁶ Per il testo del canone, dall'esplicativo titolo *Περὶ τῶν διαφερόντων ταῖς ἐκκλησίαις χρημάτων καὶ τῶν κατ'ἰδίαν τοῦ ἐπισκόπου*, cf. Joannou 1962, 102-126: 123-124. Per una più recente traduzione del canone, cf. Stephens 2015, 241-246: 245.

²⁷ Sia per i beni immobili (terreni e proprietà immobiliari) che per quelli mobili (oro, argento, abiti, ecc.) è paradigmatico quanto viene riportato in P.Oxy. XXXIII 2673, una «Declaration of Church Property» prodotta dall'ἀναγνώστῃς di una chiesa sita nella χώρα ossirinchita e datata al 5 febbraio del 304, ovvero nel pieno della grande repressione diocleziana anticristiana: l'ἀναγνώστῃς, nel dichiarare che la chiesa non è più in funzione (cf. l. 15: ἐν τῇ αὐτῇ ποτε ἐκκλησίᾳ), presenta una lunga lista di beni che non erano nella disponibilità della chiesa stessa (cf. ll. 17-21: μήτε χρυσὸν μήτε ἄσημον | μήτε ἀργύριον μήτε ἐσθῆτα μήτε τετράποδα μήτε ἀνδράποδα μήτε οἰκόπεδα | μήτε ὑπάρχοντα μήτε ἀπὸ χαρισμάτων | μηδ' αὖ ἀπὸ διαθηκῶν κτλ.). Questa lista permette di apprezzare due dati fondamentali: in primo luogo, che i beni usualmente collegati alla chiesa, relativamente ai quali l'ἀναγνώστῃς deve prestare giuramento, potevano essere tanto immobili (terreni e proprietà) quanto mobili (oro, argento, denaro, abiti, animali, schiavi); secondariamente, che tali beni venivano usualmente incamerati dalle chiese per mezzo di donazioni o lasciti testamentari. Relativamente al personale qualificato alle dipendenze dei vescovi, l'unico caso sicuramente già attestato per il IV secolo è quello dei ναῦται ἐκκλησίας: essi compaiono una prima volta in P.Ross.Georg. III 6 = P.Hamb. IV 267, 14, una lettera d'affari probabilmente proveniente dall'Ossirinchite e databile approssimativamente tra il 336 e il 348 (vale a dire, in un periodo del tutto compatibile con quello dell'episcopato di Pelagio); è verisimile che ναῦται ἐκκλησίας fossero pure impegnati sul πλοῖον καθολικῆς ἐκκλησίας τῆς [...] Ἀλεξανδρείας menzionato in P.Münch. III 99, 8, datato al 390. In questa sede non si discute delle pur numerose «imbarcazioni del vescovo» (cf. P.Oxy. XXXIV 2729, 7-8, del 325-375; P.Col. VII 161, 2-3 e 23-24, del 351; P.Col. VII 160, 4 et passim, del 354) dal momento che non può essere certificato se queste imbarcazioni fossero proprietà privata dei vescovi piuttosto che parte dei beni dell'episcopato.

²⁸ Sulle due principali funzioni dell'olio in ambito ecclesiastico, necessario tanto per la celebrazione dei battesimi (cf. Wipszycka 1972, 103) quanto per la stessa illuminazione delle chiese (cf. Mossakowska 1994), non è necessario dilungarsi. È ben noto, inoltre, che, almeno a partire dal V secolo (cf. infra), l'olio sia stato utilizzato anche come «metodo di pagamento» per i lavoratori alle dipendenze della chiesa (cf. Wipszycka 1972, 146); va tuttavia specificato

più o meno diretta forma di controllo sulla produzione e lo stoccaggio di olio in ambiente vescovile è in P.Bad. IV 94, documento proveniente dall'Apollonopolite e datato al V secolo, sulla base del quale si è potuto desumere che un dato oleificatore «gère probablement un elaiourgeion (pressoir et / ou magasin d'huile) appartenant à l'église épiscopale».²⁹ Pur essendo ammissibile, dunque, che gli oleificatori di PSI inv. 3031 potessero essere alle dipendenze dell'episcopato, rappresentando perciò la più antica attestazione di tale figura professionale nell'ambito della diretta amministrazione episcopale, un tale stato di cose appare nondimeno problematico, e in special modo se si considera che non è facile conoscere le tappe attraverso le quali la comunità dei fedeli ossirinchi si sia affermata e stabilizzata intorno alla figura del vescovo, permettendo a quest'ultimo di divenire una figura influente in ambito culturale, lavorativo e finanche architettonico.³⁰

In definitiva: la sezione testuale rappresentata dalle ll. 10-14 di PSI inv. 3031 permette di arricchire le nostre conoscenze relative alla produzione olearia ad Ossirinco nella prima metà del IV secolo. Qui compaiono, infatti, alcuni oleificatori di cui non si può dire per certo che appartengano al locale κοινόν degli oleificatori e che erano in grado di lavorare i semi delle oleaginose più o meno note (λαχανόσπερμον e σίον) in maniera professionale e apertamente apprezzata. Costoro potrebbero essere stati: 1. membri del *koinon* e collaboratori saltuari di quel vescovo Pelagio che compare qui per la prima volta in un documento papirologico; 2. affittuari alle dipendenze dirette di Pelagio, nelle vesti di abiente cittadino ossirinchi; 3. affittuari dell'episcopato di Ossirinco, la cui ricchezza, già notevole all'inizio del secolo, dovette crescere progressivamente nel corso dello stesso e in quelli appena seguenti. Non si hanno elementi per capire in quale ἐλαιουργεῖον locale lavorassero questi oleificatori,³¹ ma non è impossibile pensare che nuovi papiri relativi al vescovo Pelagio e alla sue proprietà di famiglia (o, in alternativa, a quelle delle episcopato stesso) non possano rispondere anche a questo quesito, dirimendo

che, sulla base di Morelli 1996, che non si trattava di vere e proprie forme di retribuzione in olio, bensì di «razioni alimentari» che «non hanno altra funzione che quella di coprire il fabbisogno d'olio degli individui che la ricevono».

²⁹ Per l'unica altra possibile attestazione al V secolo, SB XII 10808 (cf. Wipszycka 1970, 140-144), occorre segnalare che la datazione del papiro è stata rivista su base prosopografica e assegnata al VII secolo (cf. BL IX 270). Relativamente all'occorrenza sicura ma seriore di un vescovo impegnato nella produzione e nella gestione dell'olio, cf. archivio di Kyrikos (fine VII-inizio VIII secolo), per cui, oltre a Wipszycka 1970, 140-146: 141-144, cf. Wipszycka 1972, 38-41, Sijpesteijn 1989, 185-188, e Morelli 1996, 28-41.

³⁰ Un veloce raffronto permette di stimare l'attivismo cristiano in ambito architettonico: in un documento databile tra il 295 ed il 320 circa, W.Chr. 474 = P.Oxy. I 43 v, appare chiaramente che le chiese cittadine a cavallo tra le fine del III e l'inizio del IV secolo dovevano essere solamente due; il testo, infatti, segnalando i turni di guardia per le sentinelle che operavano in città, fa riferimento ad una βορίνη ἐκκλησία (col. I, l. 10) e ad una νοτίνη ἐκκλησία (col. III, l. 19). Il dato successivo ci viene dalla *Historia monachorum in Aegypto* (sezione V), un testo databile nell'ultima decade del IV secolo, nel quale si legge δεκαδύο γάρ εισιν ἐν αὐτῇ ἐκκλησίαι μεγίστης οὔσης τῆς πόλεως. È del tutto evidente che sarebbe fondamentale poter seguire gli eventi occorsi tra 295/320 ed il 390 circa, ma che la documentazione non ci permette di seguirne tutti i passaggi.

³¹ Sulla base di P.Oxy. XLVIII 3420, una lettera appartenente all'archivio di Papnouthis e Dorotheos (e, dunque, contemporanea o di poco successiva al periodo di episcopato di Pelagio) abbiamo la certificazione che gli oleifici locali dovevano essere almeno 3: il primo compare a l. 44, dove il mittente chiede al destinatario di occuparsi della riscossione delle imposte ὑπὲρ ἐλαιουργίου κλη(ρονόμων) Σύρου; alla linea successiva, invece, il mittente asserisce che sarà lui stesso ad occuparsi della riscossione su τὰ ἄλλα ἐλαιούργια.

definitivamente l'interrogativo sull'appartenenza o meno degli oleificatori di PSI inv. 3031 al *koinon*.

Bibliografia

- André, J. 1985, *Les noms des plantes dans la Rome antique*, Paris, 241-242.
- Bagnall, R. S. 1993, *Egypt in Late Antiquity*, Princeton.
- 2000, “Vegetable Seed Oil is Sesame Oil”, *CE LXXV*, 133-135.
- Beck, L. Y. 2005, *Pedanius Dioscorides of Anazarbus, De materia medica*, *Altertumswissenschaftliche Texte und Studien* 38, Hildesheim.
- Bigi, L. / Dogaer, N. 2019, “The End of the Egyptian Beer Industry? Archaeological and Papyrological Perspectives on Beer Production in the Roman Fayum”, *Aegyptus* 99, 107-132.
- Blumell, L. H. 2012, *Lettered Christians. Christians, Letters, and Late Antique Oxyrhynchus*, Leiden / Boston.
- Camplani, A. 2003 (a cura di), *Lettere festali. Indice delle lettere festali*, Torino.
- Carrié, J.-M. 2002, “Les associations professionnelles à l'époque tardive: entre munus et convivialité”, in J.-M. Carrié, J.-M. / Lizzi Testa, L. (edd.), “*Humana sapit*”. *Études d'Antiquité tardive offertes à Lellia Cracco Ruggini*, Bibliothèque de l'Antiquité tardive, 3, Turnhout, 309-332.
- Clemente, G. 1972, “Il patronato nei collegia dell'impero romano”, *SCO XXI*, 142-229.
- Coles, R. 1980a, “P.Harr. 73 and 160 Revised”, *ZPE* 37, 229-239.
- 1980b, “P.Oxy. I 85 Revised”, *ZPE* 39, 115-123.
- Fikhman, I. F. 1969, “Grundfragen der handwerklichen Produktion in Ägypten vom 4. bis zur Mitte des 7. Jahrhunderts u.Z.” (Übersetzt von Johanna Rennhack), *JFW* 1969/IV, 149-171 (= in A. Jördens (Hg.), *Wirtschaft und Gesellschaft im spätantiken Ägypten. Kleine Schriften Itzhak F. Fikhman*, *Historia. Einzelschriften*, 192, Stuttgart 2006, 19-41).
- 1994, “Sur quelques aspects socio-économiques de l'activité des corporations professionnelles de l'Égypte byzantine”, *ZPE* 103, 19-40.
- Joannou, P.-P. 1962, *Discipline générale antique (IV^e–IX^e s.). Les Canones des Synodes particuliers* (vol. 1.2), Grottaferrata, 102-126.
- Gaudemet, J. 1958, *L'Église dans l'Empire Romain (IV^e–V^e siècles)*, Paris, 350-356.
- Lepelley, C. 1998, “Le patronat épiscopal aux IV^e et V^e siècles: continuités et ruptures avec le patronat classique”, in Rebillard, E. / Sotinel, C. (éds.), *L'évêque dans la cité du IV^e au V^e siècle. Image et autorité*, Collection de l'École Française de Rome, 248, Roma, 17-33.
- Lo Cascio, E. 1998, “Considerazioni su circolazione monetaria, prezzi e fiscalità nel IV secolo”, in Crifò, G. / Giglio, S. (edd.), *Atti dell'Accademia Romanistica Costantiniana*, XII, Napoli, 121-136.
- Martin, A. 1996, *Athanase d'Alexandrie et l'Église d'Égypte au IV^e siècle*, Rome.
- Mayerson, P. 2001, “Radish Oil: a Phenomenon in Roman Egypt”, *BASP* 38, 109-117.

- Morelli, F. 1996, *Olio e retribuzioni nell'Egitto tardo (V-VIII d.C.)*, Firenze.
- 2004, “Ἰ λαχανόσπερμον, ἰ ραφανέλαιον, ἰ ἰ sesamo: Olii ἰ oleaginose fantasma”, *ZPE* 149, 138-142.
- Mossakowska, M. 1994, “Les huiles utilisées pour l'éclairage d'Égypte (d'après les papyrus grecs)”, *JJP* XXIV, 109-131.
- Papaconstantinou, A. 1996, “Sur les évêques byzantins d'Oxyrhynchos”, *ZPE* 111, 171-173.
- Reggiani, N. 2017, “Tax Collection and Grain Measures in Roman Egypt. An Account Involving paralēmtai and a Receipt Issued by the sitologoi of Berenikis Aigialou. With Some Notes on Measure Standards (paralēmtikon, epaiton)”, *APF* 63, 59-88.
- Sijpesteijn, P. J. 1989, “The Archive of Kyri(a)kos διάκονος καὶ ἔλαιοπράτης”, *ZPE* 77, 185-188.
- Sirks, A. J. B. 1993, “Did the Late Roman Government Try to Tie People to Their Profession or Status?”, *Tyche* 8, 159-176.
- Stephens, C. W. B. 2015, *Canon Law and Episcopal Authority: The Canons of Antioch and Serdica*, Oxford, 241-246.
- Tibiletti, G. 1979, *Le lettere private nei papiri greci del III e IV secolo d.C.*, Milano.
- van Minnen, P. 1987, “Urban Craftsmen in Roman Egypt”, *MBAH* 6, 31-88.
- 2001, “Dietary Hellenization or Ecological Transformation? Beer, Wine and Oil in Later Roman Egypt”, in Andorlini, I. / Bastianini, G. / Manfredi, M. / Menci, G. (edd.), *Atti del XXII Congresso Internazionale di Papirologia. Firenze, 23-29 agosto 1998*, volume II, Firenze, 1265-1280.
- Wipszycka, E. 1971, [Review of I. F. Fikhman, *Egipet na rubeze dvukh epokh. Remeslenniki i remeslennyj trud v IV - seredine VII v*, Moskau 1965] “L'Égypte entre deux époques: artisans et travail artisanal du IV^e au milieu du VII^e siècle”, *JJP* XVI-XVII (1971), 217-236.
- 1972, *Les ressources et les activités économiques des églises en Égypte du IV^e au VIII^e siècle* = *Papyrologica Bruxellensia*, 10, Bruxelles.
 - 1992, “Il vescovo e il suo clero. A proposito di CPR V 11”, *JJP* 22, 67-81 (= Wipszycka, E. 1996, *Études sur le christianisme dans l'Égypte de l'Antiquité tardive*, *Studia Ephemeridis “Augustinianum”*, 52, Roma, 177-194).
 - 1998, “L'attività caritativa dei vescovi cristiani”, in Rebillard, E. / Sotinel, C. (éds.), *L'évêque dans la cité du IV^e au V^e siècle. Image et autorité*, Collection de l'École française de Rome, 248, Roma, 71-80.